



**Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente**

(Charles de Foucauld)

Gesù ha camminato con gli uomini

Carissimi,

riprendiamo la quotidianità, abitati dalla speranza di vivere una rinnovata normalità grazie ai vaccini e alla curva della pandemia in calo.

All'inizio di questo percorso nasce spontaneo l'interrogativo: che fare? È la stessa domanda che le folle pongono a Giovanni Battista dopo aver ricevuto il battesimo per la conversione.

La risposta del precursore è di vivere la giustizia, aprire le mani alla condivisione: "Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne

ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto" (Lc 3,11). Dopo un lungo tempo di isolamento forzato siamo chiamati a passare dall'io al noi.

La sfida è difficile perché non si tratta semplicemente di riprendere delle relazioni in presenza, di cui sentiamo naturalmente il bisogno, ma di uscire dal nostro guscio per condividere con gli altri.

Una condivisione di cui l'aspetto materiale è il segno della sua autenticità. Anche la fede vissuta, ha la necessità di essere raccontata, narrata cele-



brata comunitariamente.

In questo tempo abbiamo seguito, attraverso i mezzi di comunicazione sociale, la Messa, vari momenti di preghiera, la catechesi e si ha l'impressione di un aumento di voci "profetiche" sui vari siti. Non vorrei però che tutto questo porti ad un rapporto con il Signore soggettivo, individualista.

Potrebbe accadere che all'Eucaristia in parrocchia preferisco quella trasmessa in televisione, perché il presbitero tiene una bella omelia; c'è un coro che canta bene; l'assemblea, non conoscendo i partecipanti, è costituita tutta da belle persone e poi il tempo è limitato alla celebrazione, non debbo prepararmi, uscire, tornare a casa. Insomma una grande comodità che mi permette di fare anche diverse faccende ottimizzando la giornata.

Questa concezione della fede virtuale, però, non è cristiana. Il cristianesimo è una *religione incarnata*: Dio si è fatto carne per condividere la nostra condizione umana, ha voluto affidare la sua presenza nella storia alla Chiesa, uomini, donne con tutti i loro limiti e fragilità, ma abitati dallo Spirito Santo. Gesù ha camminato con gli uomini, guardandoli negli occhi, parlando con loro, prendendoli per mano, sanando le ferite del corpo e dello spirito con gesti concreti attraverso i quali ha trasmesso il suo amore.

Abbiamo necessità di rapporti veri, concreti, concepiti nel silenzio dell'attesa e realizzati nella bellezza dell'incontro. Il lungo e oscuro periodo del *Covid*, con le sue limitazioni, può essere l'occasione per riprendere il cammino quotidiano per altra strada, come hanno fatto i magi dopo aver adorato il piccolo Gesù: "Av-

vertiti in sogno di non tornare da Erode per un'altra strada fecero ritorno al loro paese" (Mt 3,12).

Per noi l'altra strada, l'altra via, ha un volto e un nome, Gesù, annunciato da Giovanni il Battista come il più forte di lui, colui che batteggerà in Spirito Santo e fuoco (cfr. Lc 3,16). L'altra via non riguarda più il fare ma l'essere. Una trasformazione in Cristo opera dello Spirito Santo, dono da rinnovare ogni giorno per vivere il Vangelo.

La condivisione, frutto della giustizia, non sarà più, allora, l'attuazione di un'esigenza etica, ma dono di Grazia.

Il tempo della ripresa possa essere per ogni cristiano un interrogarsi sulla propria fede, per non cedere alla tentazione della globalizzazione, dell'omologazione, del *tutti uguali* perché uniformi, ma per esprimere l'unicità e l'irripetibilità del proprio rapporto con l'Altro, con gli altri, con il creato. In questo percorso è coinvolto ogni uomo pensante, che abbia rinunciato a mettere il proprio cervello all'ammasso del pensiero comune.

Abbiamo tutti bisogno di silenzio, quel silenzio profondo non frutto dell'isolamento, dell'assenza, ma della Presenza che apre all'ascolto e alla fecondità dell'incontro.

Vorrei proporre le parole di un canto per accompagnare i giorni che verranno: "*Cercare in me la tua Presenza, tenere una lampada accesa, voler abitare la fiducia amando e lasciandosi amar*". Buon cammino!

Un abbraccio,

*Paolo Maria
fratello priore*



Caro diario,

stanno andando verso il termine i lavori di rifacimento della Cappella Maggiore del Seminario. Dedicata, nel 1965, il 1° dicembre, lo stesso giorno della morte di frère Charles (che coincidenza!), "rivisitata" nel 2002 con alcuni lavori e ora completamente "ripensata e quindi rifatta" nel suo interno. L'idea era nella mente del cardinale Angelo De Donatis da vent'anni: dare al Seminario un luogo per celebrare l'Eucaristia e per pregare che avesse davvero il respiro della vita nuova di Cristo Risorto.



Quest'idea, l'ha condivisa con padre Marko Rupnik che l'ha sposata e così lentamente si è arrivati a realizzare questo sogno. Liquido subito la par-



te meno poetica del sogno, ovvero quella economica, precisando che un

Jesus CaritasQ 6/2021 - 3
benefattore ha lasciato la sua eredità per affrontare le spese. Come si può facilmente immaginare, la realizzazione ha trovato varie difficoltà: nostalgici che si oppongono per principio ad ogni cambiamento, liturgisti che non si sentono in sintonia con le idee guida e le modalità di realizzazione dell'opera, economi che non condividono soprattutto le spese affrontate, democratici che avrebbero voluto condivisioni e discussioni preliminari sul progetto... e chi più ne ha più ne metta. Ma, don Angelo ha "dribblato" tutti sicuro del valore spirituale dell'opera e anche facendo approvare il progetto dal Papa...

E così, a gennaio si è aperto il cantiere sorprendendo un po' tutti.

Ora che stanno tirando giù i ponteggi, si vede almeno in presbiterio il ciclo iconografico che passa dal rosso dell'abside all'arancione-giallo del resto dello spazio. Nell'abside c'è la *discesa* di Maria che rappresenta la Chiesa e dunque l'umanità: l'incarnazione di Gesù avvenuta attraverso l'annunciazione e la nascita da Maria e la *risalita* con l'assunzione e l'incoronazione della Regina. Nel resto del presbiterio, questo "passaggio", questa "pasqua" di tutta la creazione, grazie a Cristo, in unione alla Pasqua di Cristo. Non puoi non pensarti parte di questo disegno quando sei tra queste immagini.

Nella navata, due cicli di immagini: uno sul *sì* a Dio e uno sul *no*. Dire no a Dio comporta la rottura anche del rapporto con i fratelli e con il creato. Dire sì invece ti mette in una

comunione più grande. Comunque tutto conduce alla nuova creazione, cominciata con la Pasqua di Gesù.

Una serie di immagini bellissime che avvolgono la cappella dal pavimento al soffitto per una superficie di 1500 metri quadri. Vedere per credere.

Inoltre, è stato ricollocato il tabernacolo nell'abside, rifatti l'altare, la sede e l'ambone, tutto cercando di rispettare la natura di questi luoghi della liturgia in funzione del loro essere a servizio della celebrazione e del dovere di manifestare l'annuncio della Pasqua, la sua esperienza nell'Eucaristia e l'attesa della Pasqua del Cielo!

Sono certo che questo luogo aiuterà i seminaristi a vivere meglio la liturgia come opera che Dio compie, a studiare meglio la teologia come materia impregnata dallo Spirito Santo, a pregare aiutati anche dalla vista, ad annunciare il messaggio della risurrezione del Signore!

È vero che gli ambienti ci condizionano ed è altrettanto vero che la bellezza ci aiuta tanto, e dunque sono certo che questa nuova cappella sarà davvero un dono grande per il seminario e per la Chiesa di Roma. E sono anche convinto che dovremo necessariamente aprire questo luogo alla gente, ai giovani soprattutto.

Insomma se capitate da queste parti, non esitate a passare!

fratel Gabriele jc



Giglio e ulivo vincono il deserto

Il 31 maggio, festa della visitazione di Maria a Elisabetta, che tanto ha ispirato frère Charles, il termometro ci ha fatto subito capire che la primavera da queste parti era volata, così come hanno preso il volo tutte le restrizioni dovute alla pandemia (eccetto la mascherina nei luoghi chiusi). Alvaro e Roberto hanno continuato, in mezzo a quarantene varie, la vita



di preghiera e lavoro, e per Roberto anche studio delle lingue, oltre a presiedere qualche celebrazione, in aiuto alla mancanza di sacerdoti disponibili, per le suore di Laura Netofa (il ramo femminile della famiglia monastica di "Betlemme, dell'Assunzione della Vergine Maria e di san Bruno" in pratica dei nostri amici di Montecorona).

Il mese di maggio è sempre iniziato nel nome di Maria, con la preghiera del rosario in diretta tv celebrata solennemente nella basilica dell'Annunciazione, alla quale ha partecipato Roberto:

<https://www.youtube.com/watch?v=8Lj4pjh8O1o>





A proposito, lo sapete che a primavera in Medio Oriente – soprattutto nelle riserve naturali che vanno da Israele alla Turchia - fiorisce una specie rara di giglio bianchissimo e profumatissimo? Giustamente penserete: e questo che c'entra con Maria, il rosario e la basilica dell'Annunciazione?

Beh, nella storia il *lilium candidum* prende da queste parti il nome di *Giglio della Madonna* o "*Madonna Lily*" proprio in onore di Maria, probabilmente per la purezza del suo colore (per gli interessati:

<https://www.cmc-terrasanta.com/it/media/terra-santa-news/23208/giglio-della-madonna---una-specie-rara>

Di fatto l'affascinante cupola della Basilica di Nazaret si rifà proprio ad un giglio, fiore che è diventato simbolo della città grazie alla sua insegna paesana, la madre di Dio! Alcuni studenti israeliani hanno portato in dono a Papa Francesco dei semi di questo fiore, coltivato a Beer Sheva (per noi Bersabea, limite con il deserto a sud di Gerusalemme, dove Abramo piantò un tamerisco e, dopo l'episodio del «sacrificio di Isacco» descritto in Gen 22, scese per abitarvi). Un dono piccolo, ma di grande profondità: da una città dove Abramo, amico di Dio e padre di tutti i credenti ha dimorato, riceviamo Maria figlia di Israele, simbolo della Chiesa donata a noi e al mondo da questo seme, dal quale poi germoglierà Gesù...

Un Giglio fiorisce dunque ai confini del deserto, creatosi qui in questo periodo a causa di *due siccità*. La prima, sulla quale non insistiamo oltre è quella del Covid in relazione alla



partenza, per quanto riguarda me e Roberto, la conoscenza e la costruzione di legami d'amicizia con la gente e il prossimo che ci sta attorno, anche se come sapete da qualche JCQ precedente non mancano degli/delle aficionados e le piccole sorelle di Gesù le sentiamo, davvero, sorelle. Come ha condiviso un fratello, cerchiamo di affrontare questo tempo anzitutto con uno sguardo di fede e quindi di viverlo senza drammi, come una grazia che ci è donata per andare all'essenziale del nostro rapporto con il Signore.

La seconda siccità di più ampio respiro è nota e cioè la guerra (ri)scoppiata tra israeliani e palestinesi ed anche all'interno di Israele nelle città miste con scontri tra cittadini arabi ed ebrei – diverse manifestazioni di protesta si sono tenute anche a Nazaret –, situazione grazie a Dio stoppata da una tregua che sembra reggere.

Davanti a questa assenza di verde speranza verrebbe la tentazione di arrendersi e lasciarsi vincere dal deser-

to dell'odio, della violenza e dell'ingiustizia, senonché l'ulivo, altra pianta simbolo di questa Terra «vince sempre».

to dell'odio, della violenza e dell'ingiustizia, senonché l'ulivo, altra pianta simbolo di questa Terra «vince sempre».

Sì, l'abbiamo sperimentato nel nostro giardino: l'anno scorso dovendo tagliare uno, con gran fatica abbiamo optato per frantumarne per bene il ceppo ed ovviamente le radici, tutto ridotto a trucioli, e bruciato con benzina, insomma un lavoro ben fatto, l'abbiamo messo in croce, nessuna speranza per l'ulivo, è morto! Ebbene, ogni paio di mesi sbuca fuori... un germoglio! Un fratello elimina con pazienza il pezzettino di legno dal quale esce la pianticella, ma niente: lui rispunta!

Senza illusioni, ma anche nella realtà dei piccoli fatti quotidiani, il germoglio dell'ulivo, il germoglio di chi cerca il dialogo e la pace, trova la strada per spuntare sempre fuori, anche in mezzo al deserto e alla terra bruciata dal conflitto.

Sì, la bella purezza del Giglio e la fermezza paziente e umile dell'Ulivo possono vincere ogni aridità!

Che possiamo sempre ricordarci che Gesù è il principe della pace, chiediamogliela senza sosta, sapendo che Lui è con noi tutti i giorni sino alla fine del mondo; Lui che benedice e chiama beati figli e figlie di Dio quanti si prendono cura di questo germoglio!

fratel Giovanni Marco jc

Jesus CaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione

www.jesusc Caritas.it

Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007 del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesusc Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesusc Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it